

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 32 (1890)
Heft: 4

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 13.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO
E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: Una lezione di disegno lineare ai maestri. — L'educazione popolare d'iniziativa privata in tutto il mondo. — La Volpe, il Cane e la Faina (Favola). — Filologia: *Errori di lingua più comuni.* — Cronaca: *L'istruzione gratuita in Inghilterra; Esposizione scolastica; Disegno di legge sull'istruzione primaria in Italia.* — Varietà. — Necrologio sociale: *Giovanni Beretta; Dottore Agostino Demarchi.* — Doni alla Libreria Patria in Lugano.

Una lezione di disegno lineare ai maestri.

(CORRISPONDENZA LUGANESE)

In ossequio al decreto del Dipartimento di Pubblica Educazione, che rende obbligatorio l'insegnamento del disegno lineare in tutte le scuole primarie maschili e femminili, pubbliche e private, la maggior parte dei maestri si studiarono d'incominciare, già nel corrente anno, il nuovo insegnamento. Ma non pochi di essi dovettero avvedersi che l'esecuzione d'un ordine non riesce sempre agevole; che un ramo nuovo d'istruzione, per quanto appaia facile, non può sottrarsi alle norme generali della pedagogia, nè a quelle particolari della didattica, se non vuoi sciupare il tempo in fatiche inconcludenti.

È vero che al decreto seguì l'invio d'un manuale, o raccolta di modelli, fatta con discernimento, e preceduta da una chiara istruzione sul modo di farne uso; e per chi ha avuto qualche rudimento di disegno, ciò poteva bastare. Ma vi sono pur troppo

maestri, e in buon numero, che devono accingersi ad impararlo essi stessi per poterlo insegnare agli altri. Oltre di che non sembra che siano tutti d'accordo nell'intendere e nell'applicare le annesse istruzioni. L'interesse della scuola esigerebbe quindi che l'Autorità scolastica pensasse a dare all'insegnamento in discorso un indirizzo uniforme, e consentaneo ad ogni scuola, come ad ogni sua classe. Il che potrebbe farsi a mezzo degli Ispettori in occasione delle loro visite; ma non li crediamo tutti in grado di impartire istruzioni sopra questo argomento, se prima non le abbiano essi medesimi ricevute. Se poi essi non sanno o non vogliono occuparsi direttamente della cosa, possono ricorrere all'opera altrui.

Meritano lode a tal riguardo i signori Ispettori Riva, Maselli e Lurati, i quali, aderendo all'iniziativa partita dalle Scuole comunali di Lugano, convocarono i maestri dei rispettivi circondari in questa città, la mattina del giovedì grasso (13 corr.), per ivi assistere ad una conferenza, o meglio ad una lezione pedagogica « sull'insegnamento del disegno lineare nelle scuole primarie », come diceva la loro circolare a stampa.

A dare la lezione si era gentilmente prestato il sig. prof. Anastasi, vice-direttore della Scuola normale maschile, ed autore della raccolta dei modelli fatta eseguire dal Dipartimento: nessuno quindi era meglio di lui indicato per una retta interpretazione degli intendimenti che presiedettero alla raccolta medesima.

Per circa due ore egli tenne viva l'attenzione del numeroso auditorio, riunito in un'aula del Liceo cantonale, e composto della maggior parte dei maestri e maestre dei tre circondari, e di alcuni docenti di scuole secondarie (1).

L'egregio conferenziere proluse con opportuna dimostrazione della sovrana importanza del disegno in tutte le condizioni sociali, specie per la numerosissima classe dei nostri

(1) I detti circondari, secondo l'ultimo Conto-Reso del Consiglio di Stato, comprendono: il III°, 25 scuole, dirette da 8 maestri e 17 maestre; il IV°, scuole 28, con 13 maestri e 15 maestre; il VII°, scuole 21, con 3 maestri e 18 maestre. Totale 24 maestri e 50 (!) maestre sopra 74 scuole. All'invito degli Ispettori mancarono 9 maestri e 23 maestre, per motivi più o meno noti e plausibili. Gli astanti oltrepassavano la cinquantina.

artigiani, ai quali non è più dato vincere la concorrenza degli altri paesi, se non li aiuta una buona coltura intellettuale, e il sapiente maneggio della matita. Indi passò a dimostrare alla tavola nera, e con un abbondante corredo di modelli, quaderni rigati, saggi eseguiti nella Scuola normale ed in qualche scuola minore, come si possano dare le prime lezioni di disegno, seguendo i modelli della raccolta, e per ciascuna delle parti in cui vi è distribuita la materia.

Terminata la lezione, fatta con locuzione facile e chiara, il professore invitò gli astanti a presentare le loro obbiezioni, a rivolgere domande, a chiedere schiarimenti dove lo credessero del caso. E così ebbe luogo un utile scambio familiare di idee e di osservazioni, le cui conclusioni possono riassumersi a un di presso in queste norme:

1. Non devesi dare in mano agli allievi la raccolta dei modelli.
2. I modelli li deve eseguire il docente sulla tavola nera rigata a quadratini, e sotto gli occhi degli allievi, i quali li imitano così più facilmente.
3. Ogni modello dev'essere partitamente spiegato agli allievi, e da questi ben compreso.
4. Di ciascun modello si faranno molte prove sopra un quaderno, debitamente rigato, e poi si porterà la figura *ben riuscita* sopra altro quaderno di bella copia.
5. Il maestro si guardi di non lasciarsi indurre dal piacere che gli allievi provano in generale, e dai progressi che fanno in questo ramo, ad accordare al medesimo un tempo più lungo che non convenga (al più un paio d'ore per settimana) a detrimento di altre materie.
6. Il materiale necessario pel disegno — quaderni, carta, matite, righe ecc. — come in generale per tutto l'insegnamento nelle scuole primarie, dovrebb'essere provveduto dai Comuni e distribuito gratis, o dietro pagamento, agli allievi. E ciò per evitare il ritardo, o la mancanza assoluta, nel portarlo alla scuola, specialmente in campagna, dove spesso non si trova neppure da comperare.

Il conferenziere finì il suo compito salutato da vivi applausi che significavano ad un tempo e soddisfazione e ringraziamento.

A quando un'altra conferenza intorno ai *lavori manuali* nelle scuole?....

Un desideroso d'imparare. J. R.

L'educazione popolare d'iniziativa privata in tutto il mondo

La terza repubblica francese, se dovesse scomparire domani di fronte ad una ristaurazione monarchica, lascerebbe nella storia una pagina gloriosa e indimenticabile: quello che ha fatto per l'educazione popolare.

Lo stato ha in pochi anni triplicato il bilancio delle scuole pubbliche, e l'iniziativa privata, secondando l'opera dello Stato, ha costituito in tutta la Francia una grande quantità di Società degli amici dell'educazione, di casse di soccorso, e simili istituzioni, fra le quali primeggia la « Ligue Française de l'Enseignement » fondata nel 1871 da Giovanni Macé che ne è il presidente.

Questa Lega che, è attualmente una piccola potenza laica, ha profittato dell'occasione dell'Esposizione Universale di Parigi per convocare un Congresso internazionale dell'istruzione e gettare in pari tempo le basi di una *Lega internazionale dell'istruzione*.

Una seduta preparatoria del congresso avveniva infatti il 14 aprile or decorso, presenziata da buon numero di congressisti appartenenti a quasi tutte le nazioni d'Europa e d'America.

Essa stabilì che il congresso non avrebbe dovuto avere, come gli altri, per iscopo di discutere alcune particolari questioni dottrinali, ma di raccogliere e coordinare le forze per i lavori avvenire. Il suo programma doveva essere duplice.

1. Raccogliere i primi elementi di una statistica generale delle Fondazioni private d'istruzione popolare presso tutti i popoli inciviliti.

2. Cominciare il censimento in tutti i paesi civili, degli uomini che lavorano a queste Opere e stabilire tra di loro un legame comune.

La riunione preliminare escludeva dai lavori del Congresso tutto quanto è del dominio dello Stato, ossia l'insegnamento *ufficiale*, per restringere la sua azione agli sforzi privati per l'istruzione. I suoi oggetti di studio venivano quindi così raggruppati:

- a) Scuole private.
- b) Conferenze pubbliche e pubblici corsi d'istruzione.
- c) Biblioteche e musei popolari.
- d) Insegnamento professionale.

Finalmente il congresso si riuniva definitivamente nei giorni 5 e 6 agosto p. p. ed ascoltava la lettura dei rapporti sopra i 4 oggetti sopra indicati negli stati e nell'ordine seguenti: Svizzera, China, Giappone, Stati-Uniti, Russia, Svezia, Norvegia, Spagna, America latina (in genere) Brasile, Repubblica Argentina, Venezuela, Austria-Ungheria, Grecia, Germania, Inghilterra, Italia, Belgio, Francia e Portogallo.

Prima di separarsi il congresso ha preso la seguente risoluzione.

« Lo scopo del congresso essendo la fondazione di una Lega Internazionale per l'Istruzione popolare di iniziativa privata, decide che si riunirà l'anno venturo a Brusselle, e dà ai rappresentanti della Lega belga e delle Società ad essa aderenti, la missione che accettano di preparare questa riunione ».

La lettura dei vari rapporti dei rappresentanti le singole nazioni è molto interessante, e noi verremo da essi spigolando alcuni dati più rimarchevoli. Sarà una passeggiata che faremo nei vari paesi, del mondo, visitandovi gli stabilimenti d'educazione creati dall'iniziativa privata. Quei pochi lettori che avranno la pazienza di seguirci forse saranno contenti, giunti alla fine, di constatare di aver lasciato per via parecchie credenze erronee e di averle sostituite con qualche utile cognizione.

E prima che d'ogni altro paese visiteremo la nostra patria.

(Continua).

La Volpe, il Cane e la Faina.

FAVOLA.

La Volpe una mattina

A casa se n'andò de la Faina

E le disse: Domani, amica mia,

È il giorno del mio nome

E star vogliamo un poco in allegria.

Ma il male, vedi, è questo,
Che, mentre la dispensa
Abbonda in quanto al resto,
Un becco sol non cape ne la stia,
E ancor non veggio come
Io mi procuri di capponi un pajo.
Di quì poco lontano,
Rispose quella, io so che c'è un pollajo
Fornito a meraviglia.
Assente n'è il padrone
Con esso la famiglia,
E il Can da guardia è stretto a la catena;
Sicchè hai sottomano
Di che fare una lauta imbandigione
Pel pranzo e per la cena.
E l'altra: Or chi m'addita
Il loco? — Oh bella! io stessa accompagnarte
Intendo e d'ogni evento
Esser con teco a parte.
A farla breve, senza
Aggiunger più commento,
Fra loro è stabilita
Inverso mezzanotte la partenza.
La rea Volpe, siccome è naturale,
Per gelosia feroce di mestiere,
Benchè nol lasci punto intravedere,
De la Faina è nemica mortale;
Ond'è che già da un pezzo
Aveva divisato
Di toglierla di mezzo
Facendola cadere in un agguato.
Fattasi notte adunque, di celato
Dal Can da guardia se ne va l'astuta
E l'avviso gli dà che del pollame
A far strage e rapina
Verrebbe a mezzanotte la Faina;
Che per covrir sne trame
Essa pure con lei saria venuta;
E infin che del servizio

Unico beneficio
Porterebbe con sè, se il Can lo voglia,
Al suo covil de l'animal la spoglia.
Quella proposta il Cane
Accetta volontieri,
E via di là per men triti sentieri,
Per non destar sospetto,
La Volpe si riduce a le sue tane.
Era trascorsa mezzanotte appena,
Quand' ecco la Faina
Insiem con la comare
Entro il cortile de la casa appare
E di corsa al pollajo s' avvicina.
Repente il Cane allora
Cui, secondo l'usato,
A notte, un dei domestici
Tolto avea la catena,
Le salta addosso e, quasi senza guerra,
Morta la stende a terra.
Poi, voltosi a la Volpe:
Costei, dice, espiato
Ha in un le antiche e le recenti colpe;
Or di tua bella e meritoria azione
Eccoti il guiderdone.
Feroceamente, in così dir, l'addenta
Di colpo per la gola,
E all'ombra de la spenta
Da lei tradita vindice l'immola.

Lugano, 20 febbraio 1890.

Prof. G. B. BUZZI.

FILOLOGIA.

Errori di lingua più comuni.

131. **Estero** nell'espressione all'estero è, come nota il Rigutini, un barbarismo; dirai invece — *nei paesi esteri*.

132. **Estrinsecamento, estrinsecare, estrinsecazione**, per manifestare con segni esteriori, sono voci nè belle, nè necessarie. Per esempio. L'amico estrinsecò la sua opinione — dirai: *manifestò, aperse, fece conoscere la sua opinione.*

133. **Eternizzare**. Ci basti il nostro eternare senza scimmiettare il francese *éterniser*.

134. **Evacuare**. Si suol dire, parlandosi di soldati che sgombrano un luogo da essi occupato; ma non è nè bello, nè necessario. Per es. I Francesi evacuarono il forte, e l'occuparono i Tedeschi — sostituirvi *sgombrarono*. Rigutini.

135. **Evadere** per rispondere, ovvero compire, adempiere un ordine, ed evasione per risposta o adempimento di un ordine sono errori intollerabili. Aleni scrivono: In evasione alla tua lettera — perchè non *in risposta o in riscontro?* La suoria di novità fa dare nell'affettato o nello strano.

136. **Evasivamente, evasivo**: per esempio — Datemi risposta evasiva, rispondetemi evasivamente — per *risposta esatta, precisa, particolareggiata*. Alcuni, dice il Lissoni, adoperano *evasivo* in significato opposto: es. — Non gli si diedero che risposte evasive — cioè *dubbie, incerte, ambigue*. In qualunque significato è sempre voce barbara.

137. **Evenienza**, per *emergenza, emergente, occorrenza, circostanza*. P. es. — Secondo l'evenienza dei casi — è altra voce da fuggirsi.

138. **Evocare** nelle espressioni evocare il passato, le antiche memorie è condannato dal Rigutini come un brutto abuso.

139. **Facoltizzare**. Usa invece sua *autorizzare, dar facoltà, permettere*, ecc. Lasciamo ai profani delle lettere anche il sostantivo *facoltizzazione*, soccorrendo ai nostri bisogni *approvazione, licenza, assenso, beneplacito, facoltà, permesso, concessione*.

140. Farsi un onore, un piacere sono frasi da fuggirsi. Dirai più italianamente — *recarsi ad onore, a piacere*.

141. **Fase** nelle espressioni — *Fase della questione, fasi della guerra*, e simili; tutti modi nuovi e da lunatici, osserva il Rigutini.

142. **Fatto** (Mettere al) è modo disapprovato generalmente nel senso di *informare, rendere consapevole, partecipare*.

143. **Felicitare** — Per esempio — Andarono là per felicitarlo delle prossime nozze — dirai *congratularsi, o dare il mi rallegro*. Così dicasi di felicitazione nel senso di *congratolazione*. — Per es. — Gli fecero grandi felicitazioni pel novello suo grado. È un pretto gallicismo, non punto necessario.

Il Riccio e la Castagna

FAVOLA.

Una Castagna ancor non ben matura,
Traverso una fessura
Dell'involucro irsuto,
La bella e varia scena un dì veduto
Che fan la terra e l'acque,
Di libertà tal voglia in cor le nacque
Che disse al Riccio: Io sto
Qui a gran disagio e vo'
Come si dice, uscire omai dal guscio;
Custode mio, ten prego, aprimi l'uscio.

Per me, rispose il Riccio,
Fa pure a tuo capriccio,
Ma tolga il cielo, tolga
Che mal non te incolga.
Così dicendo il varco schiude, balza
Quella sul suol, rimbalza,
Indi nel vicin fiume
Rotolando, sparisce tra le spume.

Non fastidite, o figli,
Precocemente il fido
Sicuro asilo del materno nido
Il mondo è pien di mali e di perigli.

Lugano, 14 febbraio 1890.

Prof. G. B. BUZZI.

CRONACA

L'istruzione gratuita in Inghilterra. — Il Consiglio scolastico di Londra decise di rivolgere al Parlamento una petizione per chiedere che l'istruzione primaria sia resa gratuita in tutte le scuole sovvenzionate dallo Stato, e che la sorveglianza e la

direzione delle scuole sia affidata a rappresentanti eletti dai contribuenti. Questa risoluzione, adottata con 24 voti contro 16, avrà una grande importanza nel sistema scolastico inglese.

Esposizione scolastica. — Il Dipartimento federale dell'industria e del commercio pensa ad organizzare, nel p. v. settembre, alla Scuola politecnica, un'esposizione di lavori degli allievi di tutti gli Istituti d'istruzione pubblica, scuole professionali, scuole di disegno ecc. sovvenzionati dalla Confederazione.

Disegno di legge sull'istruzione primaria in Italia. — Venne distribuito il progetto del ministro Boselli sull'istruzione primaria, il quale consta di 31 articoli. Lo precede una relazione del ministro, in cui dà ragione delle innovazioni introdotte nel progetto primitivo, soggiungendo che esse sono il frutto di mature elaborazioni. Dice inoltre che quel progetto è il primo passo per un ulteriore ordinamento scolastico.

VARIETÀ

Cataclismi spaventevoli e diluvii de' quali il ricordo restò perpetuo di generazione in generazione, avvenuti in diverse epoche remotissime (ARNOLDO BOSOWITZ — Les tremblements de terre).

Una notte dell'anno 373 prima di Gesù Cristo, tutta la Grecia tremò violentemente, ed allorchè il sole si levò sopra il Peloponneso, non si videro più le due celebri città di Bura ed Elice; esse erano scomparse dalla superficie della terra. Benchè parecchi chilometri le separassero dal golfo di Corinto, la città d'Elice fu del tutto coperta dalle onde, e sprofondò nell'abisso. Molto tempo dopo la catastrofe, quando le acque erano tranquille, si scorgeva nel fondo del mare una città misteriosa, una grande città desolata e silenziosa: era la superba Elice, colle sue case screpolate, i suoi templi di marmo, e le sue colonne spezzate.

Del resto nelle tradizioni degli Elleni si è conservato il ricordo d'antichi e grandi diluvii avvenuti in Grecia, per effetto di terremoti.

Nel XIX secolo prima di Gesù Cristo, ci fu un terremoto, durante il quale le onde del mare coprono l'Attica. Tutta la

popolazione però in quel cataclisma, che i Greci chiamavano il diluvio d'Ogige, dal nome del re, che, stando alla tradizione, regnava allora nell'Attica.

Nella medesima epoca, secondo alcuni autori, e tre secoli più tardi, secondo altri, dei terremoti avevano sommosso la Tessaglia; i fiumi strariparono, e le onde del mare coprirono il paese. Questo diluvio, che porta il nome del re Deucalione, spopolò la Tessaglia. Soli Deucalione e sua moglie Pirra, racconta la leggenda, scamparono al diluvio, rinchiudendosi in una nave, la quale, dopo aver errato otto giorni, si fermò sul monte Parnaso.

Alle tradizioni di questi due grandi disastri si univa, come un'eco lontana e affievolita, la confusa e vaga rimembranza d'una catastrofe più antica. I terremoti che cagionarono i disastri, di cui parla la tradizione ateniese e la leggenda tessalica, non furono in certo qual modo altro che le ultime vibrazioni d'una scossa infinitamente più estesa. Difatti in un'epoca che si può far risalire a sedici secoli prima delle Olimpiadi, o verso l'anno 2400 prima di Cristo, una spaventevole commozione sotterranea scosse la vasta contrada comprendente il Chersoneso colla Tauride, tutto il letto del Ponto-Eusino, la Tracia, l'Asia-Minore, il Mediterraneo, e fors'anche il fondo dell'Oceano Atlantico. In quell'epoca un'istmo separava il Mar Nero dal Mar di Marmara. La scossa ruppe il suolo, distrusse l'istmo, e formò lo stretto delle Cianee oggi chiamato il Bosforo, o stretto di Costantinopoli. I due mari s'unirono tumultuosamente, lanciando sopra la Grecia la massa delle loro acque. Vi fu in tutta la regione un diluvio, in cui perirono le popolazioni della Grecia e dell'Asia-Minore, eccettuati forse alcuni pastori, abitanti le più alte montagne. Il ricordo di questa catastrofe si conservò principalmente nelle isole di Samotraccia e di Rodi, in Frigia, e fra gli Egiziani, benchè paja che questi ne abbiano poco sofferto.

È probabile che questo terremoto abbia scosso anche gli altipiani dell'Asia Centrale; poichè nel medesimo tempo, anzi si potrebbe dire nel medesimo istante, ebbe luogo il diluvio di Yao, di cui parlano le tradizioni chinesi e le cui memorie sono state conservate per mezzo di monumenti. Violenti scosse sotterranee ruppero la riva orientale del mare che occupava il

vasto territorio chiamato oggidì il deserto di Mongolia; e le acque di quest'immenso serbatojo, essendosi versate sopra il Nord della China, inghiottirono tutta la popolazione.

È egli forse in questa medesima epoca ed a cagione di questi stessi terremoti, che disparve negli abissi dell'Oceano la famosa Atlantide, la grande e fiorente isola di cui Platone ci ha trasmessa la tragica istoria? Non si sa: ma gli avvenimenti segnalati dal grande filosofo permettono di supporlo.

Da un'antica tradizione, trasmessa da sacerdoti egiziani a Solone e raccolta da Platone, c'era un tempo nell'Oceano Atlantico, al di là delle Colonne d'Ercole, un'isola più grande dell'Africa e dell'Asia. Era l'Atlantide. Questa terra che, per la sua grandezza, era piuttosto un continente che un'isola, diede il suo nome all'Oceano in seno del quale essa era situata, fra l'Europa ed un altro continente incognito, forse l'America. In quest'isola s'era formata una grande e potente nazione, la cui civiltà non era inferiore a quella dei Greci o degli Egiziani. I re degli Atlanti dominavano, all'Ovest, sopra tutte le isole vicine e sopra il litorale del grande continente misterioso; all'Est, la loro dominazione s'estendeva, d'isola in isola, fino sul litorale africano, varcava lo stretto di Gibilterra, si propagava in Europa, e fino nelle isole e sulle rive del Mediterraneo. Riunendo tutte le loro forze, gli Atlanti si portarono contro l'Egitto, la Grecia e gli altri paesi al di qua dello stretto. Allora gli Ateniesi si illustrarono fra tutti i popoli. Sorpassando le altre nazioni per coraggio, e dapprima alla testa di tutti i Greci, poi sola colle proprie forze, per la defezione de' suoi alleati, ed esposta ai più grandi pericoli, Atene trionfò, e preservò dal giogo i popoli minacciati. Ma più tardi, allorchè la lotta era per ricominciare, essendo sopraggiunti terremoti straordinarii e diluvii, la terra, in un sol giorno ed in una sola notte di disastri, in Grecia, inghiottì tutti gli uomini capaci di portare le armi; l'Atlantide si inabissò anch'essa nelle profondità dell'Oceano.

Questi diluvii in Asia ed in Europa, non che lo sprofondamento dell'Atlantide furono essi le peripezie d'un dramma unico, di quel dramma di cui il racconto biblico del diluvio, traccia gl'immensi contorni? Secondo alcuni storici questo diluvio universale avrebbe avuto luogo l'anno 3500 prima dell'era volgare; cionondimeno si è d'accordo più volentieri di fissarlo

al 25° secolo prima di Cristo. Ora, questa data è pressapoco quella delle grandi catastrofi in China, in Europa e nell'Oceano Atlantico. È dunque probabile che la narrazione della Bibbia, e le antiche tradizioni, che poc' anzi menzionammo, ricordino un solo e medesimo cataclisma. Questo fu non solamente il più antico, ma anche il più grande terremoto di cui gli uomini abbiano conservata la memoria, poichè si è esteso più o meno dalle regioni occidentali dell'Oceano Atlantico, attraverso l'Europa, l'Africa e l'Asia, fino alle spiagge del Grande Oceano il quale, secondo una tradizione indiana, avrebbe in quell'epoca coperto le terre colle sue immense acque.

D'allora in poi, una catastrofe simile a quella non desolò più la terra, ma i fenomeni che ai nostri giorni accompagnano i terremoti fanno comprendere come questa catastrofe abbia potuto accadere. Per effetto delle scosse violenti, gli altipiani dell'Asia, colle loro catene di montagne, i loro fiumi, i loro gran laghi e mari interni, saranno stati istantaneamente sollevati, nella medesima maniera che recentemente in America e nell'India, vasti territorii furono ad un tratto alzati dalle scosse sotterranee. Il sollevamento di questa alta regione della Asia sconvolse il regime delle acque; i fiumi strariparono, i mari ed i laghi l'nciarono le loro acque sopra le pianure. Altrove verso il litorale, gli istmi violentemente scossi sprofondarono; e mentre che la loro rottura ebbe l'effetto per alcuni mari fino allora isolati di mescolare le loro acque, i grandi oceani il cui letto vibrava e tremava, precipitarono le loro onde mostruose sopra i continenti e sopra le isole, quelli coprendo, e queste sprofondando per sempre nell'abisso. Fu una spaventevole catastrofe, un diluvio universale. L'evaporazione della incommensurabile distesa d'acqua saturò l'atmosfera, formando dense nubi nel cielo, donde le acque ricadere a torrenti sulla terra inondata e fremente. « Tutte le fonti de' grandi abissi ruppero, le cataratte del cielo si aprirono, e la pioggia cadde sulla terra per lo spazio di quaranta giorni e quaranta notti ». Genesi, cap. VII, versi 11 e 12. In quest'immenso cataclisma le acque dei fiumi, le onde del mare, e le piogge del cielo si confondevano, coprivano le pianure, riempivano le valli, ribombavano intorno alle montagne, scavavano i fianchi degli alti vulcani dell'Asia, flagellavano con gran rumore la fronte ardente

di quei monti enormi, ed inghiottivano le pasture coi loro armenti, le foreste co' loro bestie selvatiche, le campagne colle loro messi, i villaggi e le città insieme colle loro innumerevoli popolazioni.

Dopo questi antichi tempi pieni di catastrofi prodigiose e di miti sorprendenti, le forze sotterranee non hanno punto cessato di scuotere le terre e di agitare gli Oceani. Benchè i grandi terremoti e maremoti sopravvenuti d'allora in poi non abbiano avuto tutta l'immensa forza e tutta la tragica grandezza di quegli antichi cataclismi, ciò non ostante non furono meno di questi: dei fenomeni singolari e misteriosi, e dei flagelli d'una irresistibile potenza.

ERMENEGILDO BIANCHI.

NECROLOGIO SOCIALE

GIOVANNI BERETTA.

Il giorno 15 corrente, di poco oltrepassati i 69 anni, moriva in Locarno un ottimo cittadino, il sig. Giovanni Beretta.

Nativo di Mergoscia, fu qualche tempo maestro elementare, poi si dedicò all'industria ed al commercio, che gli procurarono di che lasciare la famiglia in una agiata posizione sociale.

Fu cittadino caldissimo di amor patrio, fautore convinto delle idee liberali, pronto sempre ai più grandi sacrifici per la propaganda ed il trionfo de' suoi principi, come lo fu nell'esercitare le evangeliche massime della carità e della beneficenza.

Socio fondatore della *Società Locarnese di Mutuo Soccorso*, membro della vecchia *Società Operaia liberale di Locarno*, dell'*Associazione Patriottica*, e finalmente della *Società degli Amici della Popolare Educazione*, si fece notare per uomo dotato di molto criterio pratico accoppiato a spirito d'iniziativa delle più utili cose.

Ebbe parte non ultima nello sviluppo e nelle vicende del partito liberale, quantunque, modesto qual era, non ostentasse i suoi meriti in questo campo.

Non deve perciò far meraviglia se godesse la stima generale de' suoi concittadini e se abbia lasciato gran desiderio di sè in quanti lo hanno conosciuto.

Ha coronato la sua nobile esistenza con un tratto di squisita ed intelligente carità, legando alle scuole del suo paese natio la bella somma di fr. 1000.

Facciamo voto che il suo esempio trovi degli imitatori.

Dottore AGOSTINO DEMARCHI.

Ieri 20 corrente nel suo paesello, in mezzo ai suoi cari spirava il Dottore Agostino Demarchi, vero tipo d'anima maschia, rigorosa, modello di virtù patriottiche e del perfetto gentiluomo. Egli si acquistò un nome nella storia del nostro Cantone per i servigi resi nelle diverse magistrature sostenute, per la proverbiale integrità, per l'abnegazione, e il disinteresse dimostrati tutti i momenti della sua lunga esistenza. Della sua vita noi diamo alcuni fuggevoli ed incompleti cenni, bastevoli per tratteggiare l'uomo, il cittadino, il magistrato.

Nacque ai 16 settembre 1813 alla Nuova Orleans. Rimpatriata la famiglia sua, ebbe la prima istruzione dal curato di Novaggio D. Rodolfi, poi fu nel collegio di S. Antonio, e in quello Reale di Genova sotto la disciplina dei PP. Somaschi. Terminati tali studi, si recò come i più dei nostri, all'Università di Pavia. Erano i tempi nei quali le idee, le dottrine della *Giovine Italia* serpeggiavano fra i giovani. Animo generoso, ardito, fu preso dai concetti dell'agitatore Genovese; per la qual cosa venne dalla sospettosa polizia austriaca espulso.

Passò in Francia, e nell'Università di Montpellier fu laureato, in ed a Parigi diede per alcun tempo opera onde perfezionarsi nella medicina. Al suo ritorno in patria, ferveva la lotta contro il governo conservatore; e la sua indole gli assegnava il posto tra le file dei liberali.

Nel 1838 giovanissimo fu eletto consigliere del Circolo di Sessa, e in Gran Consiglio lesse *il famoso atto d'accusa* da lui sottoscritto e dal deputato Tron. Coinvolto così nella politica, partecipò alla Rivoluzione del 1839, alla controrivoluzione del 1841, e più tardi al Pronunciamento.

Venne eletto nel 1843 a deputato della Dieta, e nel 1866 a deputato degli Stati. Eletto per ben quattro volte consigliere di Stato diresse per lo più il Dipartimento militare, e a lui si deve l'istruzione militare festiva, buonissima pei tempi, sempre combattuta dalla opposizione. Collaborò a tante leggi ed istituzioni, portando sempre nelle discussioni la calma, la chiarezza e l'esperienza, frutto dei suoi studi sugli uomini e sulle cose. La gentilezza, la squisitezza dei modi gli venivano e dall'indole e dalla educazione, che, congiunte colla prestanza e bellezza della sua persona, gli conciliavano la generale simpatia. I suoi difetti erano compensati da tante belle doti e virtù. Ebbe l'anima larga, generosa, la mente aperta a tutte lei dee nobili, ai più alti ideali. Cooperò efficacemente all'istruzione popolare, e fu l'anima della creazione della scuola maggiore di Curio.

Nella sua professione di medico portò l'ardore, lo spirito di carità, di sacrificio; nella carica di sindaco l'ordine amministrativo, e le idee innovatrici e di progresso.

Spinto da sensi filantropici fondò l'Asilo Infantile in Astano nel 1883. Combattuto, denticchiato dagli invidiosi, continuò la sua via e, mentre gli altri cianciavano, egli rispondeva col'opera e col silenzio. L'Asilo sorto da umili principii ebbe un bello ed aerato edificio, e, quando nel luglio 1888 venne solennemente inaugurato, il buon vecchio parve felice, come di chi corona nobilmente la sua vita.

Scendi pure sotterra, o nobile vegliardo, va pure a così breve distanza, a raggiungere la tua incomparabile consorte; le tue opere parleranno di te, e testimonieranno lungamente delle tue doti e de' tuoi meriti!

Morì nella sua fede politica, quieto, sereno; lasciando ai suoi discendenti una nobile tradizione da continuare; tradizione di virtù e di patriottismo.

Entrò a far parte del nostro sodalizio fino dal 1838.

A. AVANZINI.

Doni alla Libreria Patria in Lugano

Dal signor G. N.:

Una trentina di opuscoli sopra argomenti diversi; più una collezione di annunci di nozze e morti; poesie varie d'occasione; carte di feste pubbliche ecc. ecc.

Dal signor Prof. Curti:

Francesco Soave, per G. Curti. Bellinzona, Colombi, 1890.

Dal signor Lucio Mari:

Saggio d'un primo Catalogo dei muschi del Ticino meridionale, per G. Lucio Mari. Bellinzona, Colombi, 1889.

Dal signor avv. P. Perucchi:

Statuto della Società di M. S. per il bestiame bovino in Stabio. Mendrisio, Prina, 1890.

Dal sig. Prof. P. Pavesi:

La vita nei Laghi. Discorso del prof. Pietro Pavesi letto nell'inaugurazione dell'anno accademico nell'Università di Pavia addì 4 novembre 1889.

Notes physiques et biologiques sur trois petits lacs du Bassin Tessinois par M. le prof. Pavesi.

Vien continuato l'invio gratuito dei seguenti periodici anche per l'anno 1890:

L'Agricoltore Ticinese — *Il Bollettino Storico della Svizzera Italiana* — *Il Credente Cattolico* (semi-gratuito) — *Il Dovere* — *L'Educatore* — *La Gazzetta Ticinese* — *La Libertà* — *Il Pancacciere* — *Il Periodico della Società storica di Como* — *Il Repertorio di Giurisprudenza Patria* — *La Riforma* — *La Vita Nova*.